

SUL TESTO DELLO PSEUDO-MANETONE,  
*APOTELESMATICA* 4.420-424

Uno dei molti oroscopi che si susseguono all'interno del quarto libro degli *Apotelesmatica* dello Pseudo-Manetone spiega che i nati allorquando nel cielo il Sole brilla insieme a Marte in direzione di Venere sono predisposti alla follatura, alla tessitura e al commercio itinerante (vv. 420-424). Riporto qui di séguito il testo del passo così come si presenta nella recente edizione di Claudio De Stefani<sup>1</sup>, facendolo seguire da una mia traduzione italiana:

Ἡέλιος δ' ἀκάμας ὀπότ' ἄν Κύπριν Ἄρει κοινῶς  
ἀκτινηβολίησι πυριβλήτοισι καταθρήῃ,  
γνάπτορας εὐσήμων πέπλων, καὶ τεύκτορας αὐτῶν  
ἴστοπόνους ἔσσεσθαι, ἰδ' ἡγητῆρας ἀρίστους  
πρηκτῆρας τ' ἀγεληδὸν ἀλωομένους διὰ παντός.

“Il Sole instancabile, quando con i suoi lanci di raggi che dardeggiano fuoco osserva dall'alto Venere insieme a Marte, [indica] che saranno follatori di pepli bene orlati e fabbricatori di essi che lavorano al telaio e ottime guide e mercanti che vagano in gruppo di continuo”<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Vd. De Stefani 2017, 148.

<sup>2</sup> Koechly 1851, 82 traduce così la pericope: “Sol autem indefessus quando Venerem cum Marte simul radiorum-jactibus igniferis inspiciat, fullones bene-distinctarum vestium, et fabricatores earum telae-operarios fore, atque lavatores optimos et venditores gregatim errantes ubique” (la traduzione “lavatores” corrisponde all'emendamento ἰδὲ σμητῆρας al posto di ἰδ' ἡγητῆρας, operato – come vedremo – da Koechly stesso). Nella traduzione italiana dei *Manethoniana* approntata da Anton Maria Salvini agli inizi del '700 la resa del brano (come la si legge in Salvini 1976, 91) è la seguente: “Quando l'instancabil sole / con Marte insieme Venere rimiri, / d'illustri pepli esser farà tintori, / e tessitori facitor di quelli, / ottimi Duci, e faccendieri in branco / erranti sempre” (come si vede, il nesso ἀκτινηβολίησι πυριβλήτοισι viene qui tralasciato; sulla rilevanza anche filologica della traduzione dello Pseudo-Manetone di Salvini ha richiamato l'attenzione Lucarini 2018). I versi in questione rappresentano uno dei numerosi ‘frammenti’ che (come osserva Koechly 1851, xli) si succedono piuttosto disordinatamente lungo il quarto libro degli *Apotelesmatica* nella forma testuale pervenutaci. Sul piano dei contenuti, il passo dipende essenzialmente dai vv. 431-435 del sesto libro (vd. Koechly 1851, xlvi), che ricadono nell'ampia sezione dedicata agli influssi dei pianeti sulle τέχνηαι e sulle πράξεις (vv. 339-543, annunciati in 6.14 s.: vd. Koechly 1851, x; De Stefani 2017, 38) e presentano una certa affinità con i vv. 319-322 del libro secondo (vd. Koechly 1851, xii). Il debito del nostro brano nei confronti di un luogo del sesto libro si collega alla natura complessiva del libro quarto, che rielabora sul piano formale la trattazione di un poema astrologico composto da un autore più antico e costituito dalla successione degli attuali libri secondo, terzo e sesto dei *Manethoniana*, con particolare attenzione per gli oroscopi contenuti nel sesto libro (vd. Koechly 1851, vi-lxi, soprattutto xxxix e xli-xlviii; Koechly 1858, vii; *contra* Kroll 1928, 1104). L'autore del poema più antico traccia il proprio oroscopo alla fine del libro sesto (vv. 739-750), il che consente di fissarne la nascita nell'80 d.C. (vd. Garnett 1895; Neuge-

La trasmissione di questo brano è affidata non solo al manoscritto Laur. plut. 28.27 (IX sec.), che tramanda i sei libri degli *Apotelesmatica*<sup>3</sup>, ma anche – limitatamente a sezioni delle parti finali dei versi – a un papiro databile al III sec. d.C. (P.Oxy. 2546, fr. 2.4-8)<sup>4</sup>. Quanto si legge sul papiro presenta un'unica divergenza rispetto al testo del codice laurenziano, cioè ]βλήθροισι κατ' αἰθρης invece di πυριβλήτοισι καταθρη nel v. 421. La lezione discrepante del papiro, difficilmente comprensibile di per sé e inconciliabile con il giro sintattico del passo nella forma trädita dal manoscritto medievale, rappresenta uno dei molti casi di discordanza fra il testo di P.Oxy. 2546 e quello del codice laurenziano, che sono stati interpretati come un indizio della natura 'fluida' della trasmissione del quarto libro degli *Apotelesmatica* già in una fase cronologicamente molto alta, da collegarsi al carattere tecnico e manualistico dell'opera<sup>5</sup>.

Nel v. 421 il vocabolo ἀκτινηβολήσι è una forma poetica, attestata solo nei *Manethoniana*<sup>6</sup>, del *terminus technicus* ἀκτινοβολία, riferito propriamente all'emissione di raggi che i pianeti indirizzano all'indietro sui pianeti che

bauer-van Hoesen 1959, 92; Gundel-Gundel 1966, 160) e conseguentemente di collocare la composizione della sua opera nella prima metà del II sec. d.C. Da parte sua l'attuale libro quarto dei *Manethoniana* è databile al III sec. d.C., che è il medesimo secolo al quale sono stati assegnati due papiri contenenti alcune sue parti, cioè P.Oxy. 2546 (vd. Rea 1966, 57) e P.Amst. inv. 56 (vd. Sijpesteijn 1976). Infine gli attuali libri primo e quinto, il cui testo ci è giunto in condizioni alquanto disastrose, appaiono come compilazioni basate su fonti eterogenee e sono databili al IV sec. d.C. Per la stratificazione compositiva e la datazione dei diversi libri degli *Apotelesmatica*, vd. De Stefani 2016, 179-184; De Stefani 2017, 22-28, 33.

<sup>3</sup> Riguardo al codice laurenziano e ai suoi discendenti, vd. Radici Colace 1984, 138-142; Radici Colace 1993; Monaco 2013, 37-49; Monaco 2016; De Stefani 2017, 9-18; Lucarini 2018; Monaco 2019, 376.

<sup>4</sup> Vd. Rea 1966, 59, 61.

<sup>5</sup> Vd. Radici Colace 1990, 50 s.; Monaco 2013, 70-73; De Stefani 2016, 205; De Stefani 2017, 26 (che però lascia aperta la possibilità delle varianti d'autore). Del libro quarto P.Oxy. 2546 (edito da Rea 1966) tramanda, con diversi gradi di completezza, i vv. 384-433 (nei fr. 1 e 2) e 564-604 (nei fr. 3 e 4), nonché – nel margine sinistro del fr. 3 – miseri resti delle parole finali di alcuni fra i vv. 520-535. Anche l'unico altro papiro riferibile ai *Manethoniana*, cioè il frustulo P.Amst. inv. 56 (edito da Sijpesteijn 1976), copre il quarto libro (vv. 231-235) e, nonostante la sua esiguità, attesta nel v. 231 un'aggiunta soprilineare divergente dal testo del codice laurenziano. Accurate collazioni fra il testo dei due papiri e quello del manoscritto medievale vengono offerte da Radici Colace 1990, 45-50 (a proposito di P.Oxy. 2546); Monaco 2013, 49-61; De Stefani 2016, 204 s. (sul contributo di P.Oxy. 2546 al testo di 4.595-601); De Stefani 2017 (nell'apparato critico). Colgo l'opportunità per richiamare l'attenzione su un dato minimo, già segnalato da Rea 1966, 60: le tracce finali residue nel margine sinistro del fr. 3 di P.Oxy. 2546 all'altezza di 4.529 lasciano pensare che lì il papiro tramandasse ἐχθροὶ ἑταίροισι invece di ἐχθροὶ ἑταίρων.

<sup>6</sup> Cf. anche 4.166 e 4.396 (= 1.322).

li seguono nel percorso celeste<sup>7</sup>, ma impiegato anche in senso più generico quando la parola stessa o una perifrasi a essa corrispondente si accompagna – come qui – a un verbo di ‘vedere’<sup>8</sup>. Nel v. 422 i termini γνάπτορας e τεύκτορας rientrano fra i moltissimi vocaboli del quarto libro che non si trovano mai o quasi mai attestati altrove<sup>9</sup>: γνάπτορας è un *hapax* che rimanda ai più comuni γναφεύς o κναφεύς<sup>10</sup>; τεύκτορας è trasmesso solo nel nostro verso e su questa base venne introdotto per congettura in 2.333 da Koechly<sup>11</sup>. Gli stessi due vocaboli, insieme ai successivi ήγητήρας e πρηκτήρας (423 s.), esemplificano bene la predilezione dell’autore del libro quarto per i composti uscenti in -τωρ e in -τήρ<sup>12</sup>. Dato il tema complessivo dello σχῆμα astrologico contenuto nel nostro passo, la frase πρηκτήρας... ἄλωομένους del v. 424 sembra riferirsi ai mercanti ambulanti di stoffe<sup>13</sup>. Essi vengono descritti nel loro muoversi “in gruppo”: ἀγεληδόν costituisce una delle ben otto occorrenze di avverbi in -ηδόν all’interno del libro quarto; nel nostro luogo, per di più, la parola viene posta prima della cesura femminile, cioè nella sede che sarà prevalentemente assegnata a questo tipo di avverbi all’interno dei poemi di Nonno di Panopoli<sup>14</sup>.

Nel v. 422 ha suscitato dubbi l’aggettivo εὐσήμων come attributo di πέπλων<sup>15</sup>. La *lectio tradita* sembra però sostenuta dall’impiego dell’aggettivo εὔσημα nel senso – a quanto pare – di “bene orlati”, con riferimento a capi di vestiario tessuti in lana, in un papiro documentario vergato nel 138 d.C. e proveniente da Filadelfia in Egitto (*B.G.U.* 1564.11 = *Sel. Pap.* II 395.11)<sup>16</sup>. Di più difficile comprensione è il secondo emistichio del v. 423, ἰδ’

<sup>7</sup> Vd. Bouché-Leclercq 1899, 247-251.

<sup>8</sup> Vd. Bouché-Leclercq 1899, 251 n. 1.

<sup>9</sup> Koechly 1851, xxxviii s. redige un’estesa lista alfabetica delle parole uniche o rarissime utilizzate dall’autore del libro quarto.

<sup>10</sup> Vd. Cumont 1937, 88 n. 3.

<sup>11</sup> Vd. Koechly 1851, xxix, 47; Koechly 1858, xi, 14; De Stefani 2016, 187.

<sup>12</sup> Vd. De Stefani 2017, 30.

<sup>13</sup> La parola πρηκτήρ significa “commerciante” in 6.447 e 1.133 e già presso Hom. *Od.* 8.162.

<sup>14</sup> Vd. De Stefani 2017, 31. Un altro caso di ‘collocazione nonniana’ si riscontra in 4.621 (στοιχηδόν).

<sup>15</sup> Riguardo all’epiteto possiamo fondarci solo sul codice laurenziano, perché nel P.Oxy. 2546 il primo emistichio del v. 422 è caduto in lacuna. L’apparato critico di De Stefani 2017, 148 registra le congetture εὐνήτων di Axt-Rigler 1832, 83, εὐσγήμων di Nauck 1880, 163 e εὐπήνων dello stesso De Stefani (a supporto della prima proposta si potrebbe addurre 6.432 εὐνήτοισι μίτοισιν, nesso utilizzato nel brano che servì da modello contenutistico dei nostri versi: vd. *supra* n. 2).

<sup>16</sup> Vd. LSJ *s.v.* εὔσημος II.5 “with fine edging” (con rimando a *B.G.U.* 1564.11). Hunt-Edgar 1934, 505 traducono “well selvaged”.

ἡγητῆρας ἀρίστους<sup>17</sup>. Non è chiaro, infatti, quale attinenza possa avere la frase “ottime guide” con i follatori, i tessitori e i commercianti descritti in questo σχῆμα. Può darsi, dunque, che ἰδ’ ἡγητῆρας sia una corruttela, forse favorita dall’interferenza del secondo emistichio di 6.351, καὶ ἡγητῆρας ἀρίστους. Koechly propose e mise in testo la correzione ἰδὲ σμητῆρας, coniano così un *hapax* (di certo consono al gusto del nostro poeta) che introdurrebbe l’immagine degli “ottimi pulitori”<sup>18</sup>. È comunque condivisibile la prudenza di De Stefani, che lascia in testo ἰδ’ ἡγητῆρας pur nutrendo seri dubbi al riguardo<sup>19</sup>.

In termini più propriamente stilistici, vista la dizione ricercata e fiorita del quarto libro<sup>20</sup>, nel v. 422 desta sorpresa l’impiego piuttosto scialbo del pronome αὐτῶν riferito al sostantivo πέπλων di poco precedente. La singolare banalità della struttura venne messa in risalto da Koechly nell’introduzione generale al libro quarto: “Prorsus prosaice positum γνάπτορας–πέπλων καὶ τεύκτορας αὐτῶν 422”<sup>21</sup>.

Ma la maggiore anomalia del passo che stiamo discutendo è di tipo sintattico e consiste nella mancanza di un predicato verbale esplicito che abbia come soggetto Ἡέλιος (420) e regga la proposizione infinitiva di 422-424. Questa conformazione del periodo viola uno schema sintattico ricorrente che è sempre rispettato dall’autore del quarto libro quando esprime gli influssi dei pianeti, in determinate posizioni al momento della nascita, attraverso una proposizione contenente un infinito futuro: lo schema richiede infatti che il soggetto (rappresentato dal pianeta o dai pianeti) si accompagni a un verbo indicativo presente, dal quale dipende l’infinitiva. L’infinito futuro più spesso utilizzato in questi casi è – come qui – ἔσ(σ)εσθαι, ma se ne trovano anche parecchi altri, e molto varia è la gamma degli indicativi presenti che

<sup>17</sup> Anche qui non abbiamo il sostegno di P.Oxy. 2546, dove del v. 423 si legge solo ]ς ἀρίστους.

<sup>18</sup> Vd. Koechly 1851, xlvi, 82; Koechly 1858, xxii, 77. Lo studioso basa la sua congettura su 6.433 s. ἦ αὖ ῥυπόεντα πλυνοῖσιν / εἴματα καλλύνοντας (frase impiegata nel passo dal quale dipendono i contenuti del nostro σχῆμα: vd. *supra* n. 2), spiegando di avere perciò pensato inizialmente a ἰδὲ πλυντῆρας (il che darebbe luogo a “ottimi lavatori”) ma di avere poi preferito ἰδὲ σμητῆρας, correzione meno invasiva sul piano paleografico.

<sup>19</sup> Vd. De Stefani 2017, 148, 252.

<sup>20</sup> Vd. Koechly 1851, xxxix: “Versuum pangendorum ratio, accedens illa jam ad Nonni severam puritatem, unum prodit eumque satis elegantem et sollertem poetam”; De Stefani 2016, 180: “Il libro IV (...) è un prodotto poetico che anticipa la ‘Spätantike’: si tratta di una rielaborazione, non priva di eleganza e assai originale nel dettato”; De Stefani 2017, 23: “Buch 4 (...) nimmt mit seinen barocken und manchmal seltsamen Ausdrücken die Spätantike vorweg” (poco più avanti si mette in evidenza “der erhabene Stil” del libro).

<sup>21</sup> Vd. Koechly 1851, xli.

possono reggerli<sup>22</sup>.

Offro qui di séguito un registro dei brani così costruiti, trascrivendoli nel testo stabilito da De Stefani e raggruppandoli a seconda dei verbi che forniscono gli indicativi presenti impiegati dal poeta. Per brevità indico fra parentesi il nome del pianeta o dei pianeti, che hanno la funzione di soggetto dei predicati espressi dagli indicativi, e faccio terminare la citazione non appena la struttura sintattica risulti chiara, segnalando all'occorrenza con l'abbreviazione "ecc." il fatto che la proposizione infinitiva prosegue nei successivi versi.

Αγγέλλω: 4.251-253 (Saturno) ἀχθοφόρους ὑδρέας τε καθαρτῆρας τε κελεύθων / ἀμφοδικῶν, οἰκτρούς τ' ἀμαρῆσκαπτῆρας ἔσσεσθαι / ἀγγέλλει, λουτρῶν τε καθαρτῆρας βαλανείων.

Αναγγέλλω: 4.299 s. (Venere e Marte) τηνίκα τοὺς τεχθέντας ἀναγγέλλουσιν ἔσσεσθαι / ζωροπότας οἴνου, μεθυχάρμονας, εἰλαπινουργούς ecc.

Αὐδάω: 4.521 s. (la Luna e il Sole) πουλυπλανεῖς, ξενίης ἐπιβήτορας ἄνδρας ἔσσεσθαι / αὐδῶσιν, χαίροντας ἀεὶ μεταβλήμασι χώρης ecc.

Αὐτέω: 4.39 s. (Giove) χρυσοστέπτορας ἄνδρας ἢ ἀρχιερῆας αὐτεῖ / ἔσσεσθαι, πολέων τε διθυντῆρας ἀέθλων ecc. 4.427, 428, 430, 429 (Mercurio) νηοπόλους ἱερῆας, ἰδὲ ζακόρους θεοσέπτους, / γραμματέας, τεμενῶν τε προφήτορας ἄνδρας αὐτεῖ / ἔσσεσθαι, σηκῶν τε νεωκορήσει μέλοντας / μυστιπόλους, ἱερῶν τε προϊσταμένους στεφανηδόν. 4.500-502 (Marte) ἰχνοβλαβέας, φθινοκώλους, / νευρονόσους, ποδαγρούς, ἀχθήμονας ἄνδρας αὐτεῖ / ἔσσεσθαι, κατὰ μικρὰ νεκρούμενα δάκτυλ' ἔχοντα<sup>23</sup>.

Δείκνυμι: 4.127 s. (Mercurio) δὴ τότε ῥήτορας ἄνδρας ἰδ' ἐν σοφίησι κρατίστους / ἔσσεσθαι δείκνυσι, καὶ ἀστρολόγους θεοφήμους ecc. (≈ 1.292 s.). 4.149-152 (la Luna) ῥεκτῆρας χρυσοῖο καὶ Ἰνδογενοῦς ἐλέφαντος / ἐργοπόνους δείκνυσι καὶ ἐν γραφίδεσσιν ἀρίστους / ἔσσεσθαι, θριγκῶν τε καὶ εὐτοίχων κανονισμῶν / κοσμητάς, μάλα τοι πεπονημένα τεχνάζοντα<sup>24</sup>. 4.209 s. (Mercurio) θνητοὺς / γαιομέτρας δείκνυσι μαθηματικούς τε φανεῖσθαι ecc. 4.329 s. (Mercurio) πρηκτῆρας δείκνυσι τελωνητάς τε βιαίους / φύσεσθαι, δεινούς τε χρεάρπαγας ἐργολάβους τε. 4.337 (Mercurio) ἀγραύλους δείκνυσι κνηγητῆρας ἔσσεσθαι ecc.

Τίθημι: 4.154-156 (Marte) λοχεομένοισι βροτοῖσιν / πῆρωσιν στονόεσαν ἐν ὀφθαλμοῖσι τίθησιν / ἔσσεσθαι κεινοῖσι καὶ ἀμβλυόεσαν ὀμίχλην. 4.158-160 (Mercurio) ἱητῆρα τίθησι βροτῶν, Παιώνιον ἄνδρα, / εἴσεσθαι μάλα δεινὰ καὶ εἰς πανάκειαν ἐτοῖμα, / ἐν τε λογιστονόμοισιν ἀεὶ πολυπρήκτορας ἔργοις<sup>25</sup>.

Φαίνω: 4.162-164 (Giove) πουλυπλανεῖς ξενίης φαίνει μερόπεσσι κελεύθους / ἴξεσθαι,

<sup>22</sup> La pervasività di questa specifica costruzione nel quarto libro dei *Manethoniana* venne riconosciuta da Koechly 1851, xli: "Peculiaris etiam infinitivus est futuri aptus ex verbis ad constellationem pertinentibus". Lo studioso aggiunge una lista quasi completa dei numeri dei versi nei quali il poeta adotta i vari infiniti futuri in tali contesti e un'esigua selezione dei numeri dei versi nei quali figurano alcuni tra gli indicativi presenti che li reggono.

<sup>23</sup> Il passo rientra in un insieme di versi (491-507) che Koechly 1851, xlvi s. ritiene dubbiosamente spurfi, pur osservando che essi, "si singula spectes maximeque verborum sermonisque rationem, a ceteris hujus libri partibus minime differunt".

<sup>24</sup> La ripresa di 4.149-152 in 1.297-300 fa a meno sia di δείκνυσι sia di ἔσσεσθαι. Sul l'oroscopo cui appartengono questi versi, vd. De Stefani 2016, 195 s.

<sup>25</sup> L'emendamento εἴσεσθαι al posto del tràdito ἔσσεσθαι spetta a D'Orville 1783, 657.

καὶ λέκτρα γυναικῶν ἦσσονα πολλῶ / θηρήσειν παρὰ κῦδος ἀνάξια θηλυμανοῦντας<sup>26</sup>. 4.267 s. (Saturno e Marte) γαστροτόμους, νεκρῶν τε ταριχευτήρας ἀπηνεῖς / ἔσσεσθαι φαίνουσι, κακεμπορίας τε ματευτάς ecc. 4.349 s. (la Luna) ἀλλοτριῶν θαλάμων φαίνει ληίστορας ἀνδρας / ἔσσεσθαι, μοιχευτὰ λέχη μελάθροισιν ἔχοντας. 4.397 s. (il Sole) ναυσιβάτας φαίνει καὶ ἐν ὕδασι νήκτορας ἀνδρας / ἔσσεσθαι, σκαφέων <τε> κυβερνητήρας ἀὔπνους ecc.<sup>27</sup>

Ἐκφαίνω: 4.311-313 (Saturno) παμπαθέας, στομάτεσσιν ὀπιυμένους, γονοπώτας, / μήδεα μασθὸν ἔχοντας, ἀναστροφίη τ' ἐφουβρίστους / ἐκφαίνει φύσεσθαι, ἑταιροτρόφους τε γόητας ecc. 4.573-576 (Giove) ἐκφαίνει γενηῆς βασιληίδος ἀνδρας ἔσσεσθαι / κοινωνοῦς μετόχους τε, καὶ ἐκ σοφίης κλέος ἔξειν, / ῥητορικοῖς τε λόγοισι μέγ' εὐτυχίης μετέχοντας / ὄλβον καὶ βιοτήν εὐδαίμονα καρπώσεσθαι<sup>28</sup>.

Ἐμφαίνω: 4.227-229 (la Luna e Venere) προφήτορας ἱερολήπτους / ἀνέρας ἐμφαίνουσι, καὶ ἐν τελετήσιν ἀρίστους / μυστιπόλους, ῥεκτῆρας ἰδ' ὀργιῶντας ἔσσεσθαι.

Προφαίνω: 4.173 s. (Mercurio) ἀθλητήρας ἀελλόποδάς τε προφαίνει / στερροτάτους <τ'> ἔσσεσθαι ecc. 4.220 s. (Marte) θηλυτέρους, γονίμων μηδέων ἀπαμήτορας ἀνδρας / γαλλομανεῖς τ' ἔσσεσθαι ἀγυρτήρας τε προφαίνει ecc.

Φράζω: 4.98 s. (il Sole) ἐς ἡγεμονηίδας ἀρχάς / ἴξεσθαι καὶ σκῆπτρα βροτοῖς βασιλίῃα φράζει<sup>29</sup>.

Questi dati mostrano che l'autore del quarto libro si attiene senza eccezioni alla struttura sintattica sopra descritta, sicché la mancanza in 4.420-424 di un indicativo presente che regga la proposizione infinitiva di 422-424 giustifica il sospetto di un guasto testuale<sup>30</sup>. Visto lo stato di trasmissione non certo ottimo del libro quarto<sup>31</sup>, si potrebbe pensare alla caduta di un esametro (contenente il verbo principale del periodo) nel testo sia del codice lauren-

<sup>26</sup> Qui le proposizioni infinitive sono due. La *vox nihili* θηράσσειν venne corretta in θηρήσειν da Axt-Rigler 1832, 71.

<sup>27</sup> Il v. 397 è ripreso con ingenti modifiche (all'interno del medesimo oroscopo) in 1.323, dove δείκνυσσι sostituisce φαίνει e regge direttamente una serie di accusativi.

<sup>28</sup> Qui le proposizioni infinitive sono tre. Invece del trådito καρπώσασθαι, Koechly 1851, xlvi ristabili il futuro καρπώσεσθαι "ex sollemni poetae consuetudine".

<sup>29</sup> Segnalo per completezza che la costruzione si registra una volta anche nel sesto libro (628 s.), dove coinvolge il verbo τεύχω: (Saturno) ἄλγεα τεύχει / ἔξειν.

<sup>30</sup> La coerenza interna dello stile impiegato dal poeta del libro quarto viene posta in rilievo da Koechly 1851, xxxviii all'inizio della sua introduzione generale a quel libro: "Universa dictio (...) ubique aequabilis est et sui similis". De Stefani 2017, 28, nel dare avvio al capitolo "Stil und Textkritik" della sua introduzione ai *Manethoniana*, osserva opportunamente che tenere conto degli stili adottati nei diversi blocchi compositivi (per i quali vd. *supra* n. 2) ha una rilevanza anche ecdotica: "Hinzu kommt, daß die Berücksichtigung der verschiedenen Stilarten dieser Gedichte bei der Herstellung des Textes sehr nützlich ist". Specificamente a proposito del quarto libro, De Stefani 2017, 30 ammonisce a ragione che se ne deve sempre tenere presente "der sehr persönliche Stil". Questo tipo di considerazioni rende anche chiaro per quale motivo, a differenza di quanto avviene nel libro quarto, l'assenza di un verbo indicativo in merito agli influssi planetari sia del tutto normale nel libro quinto (sul cui stile compilatorio e confuso vd. De Stefani 2016, 181; De Stefani 2017, 25). Lì, infatti, i soggetti riferiti ai pianeti spesso precedono direttamente una serie di complementi oggetti, mentre il predicato verbale che li collega resta sottinteso: cf. 5.115-119, 130-136, 260-273, 316-319, 332-339.

<sup>31</sup> Vd. De Stefani 2017, 22.

ziano sia di P.Oxy. 2546, per esempio dopo il v. 422. Ma la soluzione più economica, anche in considerazione della strana prosaicità del nesso τεύκτορας αὐτῶν nel v. 422 (della quale si è detto in precedenza), è correggere αὐτῶν in αὐδᾶ e ripristinare così l'indicativo presente di un verbo che abbiamo veduto comparire fra quelli utilizzati dal poeta del quarto libro in contesti sintattici del genere (cf. 522 αὐδῶσιν)<sup>32</sup>. L'alterazione di αὐδᾶ in αὐτῶν può essere stata influenzata dai due precedenti genitivi εὐσήμων πέπλων.

Propongo dunque il testo del passo così come risulta da questo emendamento, insieme a una mia traduzione italiana:

Ἡέλιος δ' ἀκάμας ὀπότ' ἄν Κύπριν Ἄρει κοινῶς  
ἀκτινηβολίησι πυριβλήτοισι καταθρήϊ,  
γνάπτορας εὐσήμων πέπλων, καὶ τεύκτορας αὐδᾶ  
ἰστοπόνους ἔσσεσθαι, ἰδ' ἡγητῆρας ἀρίστους  
πρηκτῆρας τ' ἀγεληδὸν ἀλωομένους διὰ παντός.

“Il Sole instancabile, quando con i suoi lanci di raggi che dardeggiano fuoco osserva dall'alto Venere insieme a Marte, proclama che saranno follatori di pepli bene orlati e fabbricatori che lavorano al telaio e ottime guide e mercanti che vagano in gruppo di continuo”.

Università di Napoli “Federico II”

GIULIO MASSIMILLA

#### Riferimenti bibliografici

- C.A.M. Axt - F. A. Rigler, *Manethonis Apotelesmaticorum libri sex*, Coloniae ad Rhenum 1832  
 A. Bouché-Leclercq, *L'astrologie grecque*, Paris 1899  
 F. Cumont, *L'Égypte des astrologues*, Bruxelles 1937  
 C. De Stefani, *Per il testo dei Manethoniana*, “Prometheus” 42, 2016, 178-206  
 C. De Stefani, *Ps.-Manethonis Apotelesmatica*, Wiesbaden 2017  
 I. P. D'Orville, *Charitonis Aphrodisiensis de Chaerea et Callirhoe amatoriarum narrationum libri VIII*, Lipsiae 1783<sup>2</sup>  
 R. Garnett, *On the Date of the Ἀποτελεσματικά of Manetho*, “The Journal of Philology” 23, 1895, 238-240  
 W. Gundel - H. G. Gundel, *Astrologumena. Die astrologische Literatur in der Antike und ihre Geschichte*, Wiesbaden 1966  
 A. S. Hunt - C. C. Edgar, *Select Papyri, II, Non-Literary Papyri: Public Documents*, Cambridge Mass.-London 1934  
 A. Koechly, *Arati Phaenomena et Prognostica, Pseudo-Manethonis et Maximi carmina astrologica, cum fragmentis Dorothei et Anubionis*, in *Poetae bucolici et didactici*, Parisiis 1851  
 A. Koechly, *Manethonis Apotelesmaticorum qui feruntur libri VI. Accedunt Dorothei et Anubionis fragmenta astrologica*, Lipsiae 1858  
 W. Kroll, *Manethon (2)*, in *R.E.* XIV 1, Stuttgart 1928, 1102-1106  
 C. M. Lucarini, recensione di De Stefani 2017, “Bryn Mawr Classical Review” 2018.08.29

<sup>32</sup> Anche in questo caso ci viene a mancare il sostegno di P.Oxy. 2546, nel cui v. 422 la parola successiva a τεύκτορας è rappresentata solo dalle tracce di un *alpha* iniziale sul margine della lacuna.

- D. Monaco, *Il Laur. 28. 27 e il testo degli Apotelesmatica di Manetone: pluralità testuale e attività esegetica*, "Bollettino dei classici" III S. 34, 2013, 37-76
- D. Monaco, *La tradizione manoscritta degli Apotelesmatica di Manetone: gli apografi perduti e un codice trascurato di J. A. Fabricius*, "Eikasmós" 27, 2016, 199-220
- D. Monaco, recensione di De Stefani 2017, "Eikasmós" 30, 2019, 375-380.
- A. Nauck, *Kritische Bemerkungen VII*, in *Mélanges gréco-romains tirés du bulletin de l'Académie impériale des sciences de St.-Petersbourg*, IV, St.-Petersbourg 1880, 90-236
- O. Neugebauer - H. B. van Hoesen, *Greek Horoscopes*, Philadelphia 1959
- P. Radici Colace, *Per una nuova edizione del Περί καταρχῶν di Massimo*, "Bollettino dei classici" III S. 5, 1984, 138-149
- P. Radici Colace, *P.Oxy. 2546: per una nuova edizione degli Apotelesmatiká di Manetone*, "Analecta papyrologica" 2, 1990, 45-51
- P. Radici Colace, *Gli Αποτελεσματικά di Manetone tra editori e copisti antichi e moderni*, in S. Sconocchia - L. Toneatto (edd.), *Lingue tecniche del greco e del latino*, Trieste 1993, 273-286
- J. Rea, *2546. Manetho Astrologus*, in *The Oxyrhynchus Papyri*, XXXI, London 1966, 57-62
- A. M. Salvini, *Manetone. Degli effetti delle stelle*, a c. di R. Pintaudi, Firenze 1976
- P. J. Sijpesteijn, *Ps.-Manetho, Apotelesmatika IV 231-235*, "ZPE" 21, 1976, 182

## ABSTRACT:

This paper discusses a passage from Pseudo-Manetho's *Apotelesmatica* (4.420-424) and suggests an emendation on syntactical and stylistic grounds.

## KEYWORDS:

Pseudo-Manetho's *Apotelesmatica*, textual criticism, poetic syntax and style, imperial Greek poetry.